

INCONTRI

Un alpaca per i prati dimenticati

Cordelia Catti racconta la sua scelta di allevare questi animali per gestire il territorio

Elia Stampanoni

Cordelia Catti, nata e cresciuta a Bedano, ha trovato un'ottima soluzione per continuare a gestire i suoi prati. Grazie al suo piccolo allevamento di alpaca, un animale incontrato per la prima volta in America del Sud, riesce oggi a garantire l'esistenza di queste preziose zone verdi.

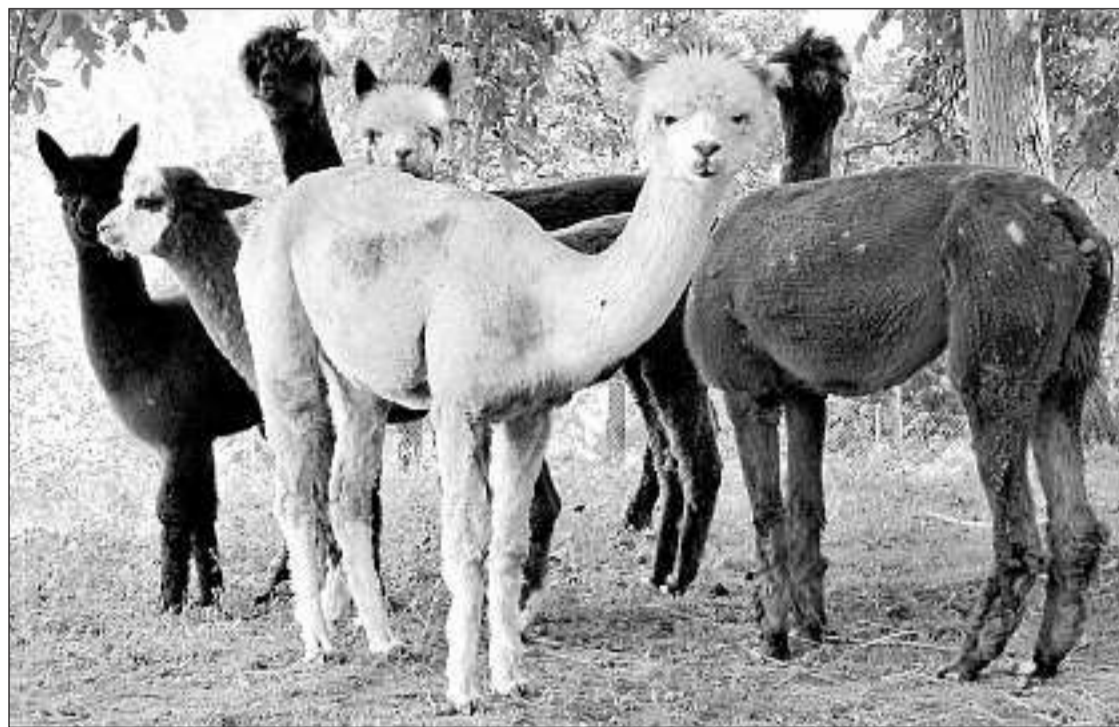
Cordelia è sempre stata una donna intraprendente, sin dalla gioventù, quando non ancora ventenne è volata negli Stati Uniti. La sua passione per l'aria aperta, le montagne e le passeggiate l'ha coronata oltre oceano, dove si è formata come guida trekking.

Dopo le sue prime esperienze negli Stati Uniti e in Messico, conducendo turisti in barca, a

fra le nuove abitazioni sorte negli ultimi decenni. Durante la sua assenza, la morfologia del territorio è mutata considerevolmente, tante fattorie sono scomparse, ma molti dei suoi prati sono resistiti all'avanzata dell'area edilizia e del bosco. Volendo garantire la manutenzione si è dunque ricordata degli anni passati in Bolivia. «Cercavo un animale pulito, di facile gestione, che richiedesse poche infrastrutture e che non facesse rumore - ci racconta -. Il lama e l'alpaca sono particolarmente adatti allo scopo e io ho scelto quest'ultimo sia perché più piccolo, sia per la sua lana». Il pelo è infatti una buona ragione per allevarlo e ricavarne un prodotto di alta qualità, molto richiesto e pregiato. Il vello (il pelo) è privo di lanolina e perciò non causa reazioni allergiche se indossato direttamente a contatto della pelle. Confrontata con quella di pecora, la fibra d'alpaca è tre volte più resistente e, grazie alla sua finezza, è apprezzata per la leggerezza e le grandi capacità termiche. I capi d'abbigliamento si sfilacciano difficilmente, non macchiano e non creano elettricità statica. Di queste caratteristiche Cordelia ne può approfittare, filando la lana in casa e confezionando con dimestichezza vari gomitoli: «Non è un'operazione difficile - ci dice mentre è all'opera con il suo arcolaio - ho imparato da sola e adesso riesco a produrre un gomitolo di circa cento grammi in un'ora e mezzo».

«La tosatura, un momento di festa»

Osservando i gomitoli disposti sulla tavolata ci rendiamo conto della varietà di colori. Ogni animale ha la sua tinta e si rispecchia nella lana, che varia dal bianco-grigio al nero, passando per tutte le affascinanti sfumature. Sull'etichetta notiamo dei nomi: «Su ogni gomitolo riporto il nome dell'animale a cui è stato tosato il pelo - spiega Cordelia -, molti clienti mi chiedono ogni anno la stessa lana». Anche lei, mentre fila, si rende conto della «provenienza»: un soggetto cal-



mo e pacifico caratterizza per esempio un tessuto particolarmente morbido e lei lo percepisce nella consistenza della fibra a cui sta lavorando. Sembrano considerazioni bizzarre, ma dopo anni di convivenza con questi simpatici animali, si può raggiungere una particolare sensibilità nei loro confronti.

Prima di arrivare al momento della filatura, una volta all'anno e solitamente in maggio, Cordelia riunisce alcuni famigliari e amici per un momento di festa. Ricordando le giornate boliviane, dove la tosatura rappresenta un vero e proprio avvenimento ricco di tradizioni, anche a Bedano vive queste giornate con particolare gioia e serenità. Accantonando frenesia e preoccupazioni, sull'arco di una decina di giorni riesce a tosare i suoi alpaca che forniscono ciascuno circa due-tre chilogrammi di pelo. L'operazione viene eseguita con gentilezza e pazienza, quando il vello ha raggiunto almeno i venti centimetri di lunghezza. Il lavoro è semplice, ma ci vuole dimestichezza e impegno fisico: «Sono animali docili e si lasciano tosare facilmente; però, essendo più grandi di una pecora, l'operazione risulta faticosa e

impegnativa», racconta Cordelia. Per raccogliere negli appositi sacchi i leggeri batuffoli di ogni animale, bisogna calcolare almeno trenta minuti di lavoro, al quale seguiranno dei momenti conviviali a fare da contorno in un'allegria circostanza.

Filare, un'attività rilassante

Finita la tosatura, la lana viene lavata accuratamente a mano al fine di togliere sporcizia e impurità. Una volta asciugata all'aria aperta si passerà alla cardatura. Per ora Cordelia affida alla ProVerzasca di Sonogno oppure a una ditta della Svizzera interna che possiede ancora un macchinario risalente al 1893. Si ottiene così una massa soffice e delicata che si potrà filare a mano, con il piccolo arcolaio. La materia prima a disposizione è ormai parecchia, dato che gli animali si sono nel frattempo moltiplicati: «Dopo aver acquistato i primi piccoli nel 2004, grazie alla preziosa collaborazione di Felix Kohler, allevatore di Negrentino-Prugiasco, oggi il mio gregge raggiunge le quaranta unità». L'ampliamento del gruppo è stato possibile sia grazie al-

l'inserimento di nuovi adulti, sia all'allevamento di piccoli che vengono al mondo dopo una gravidanza di 345 giorni, ossia 11 mesi e mezzo.

Grazie alla varietà di colori degli animali e grazie alle pregiate caratteristiche del pelo, la lana viene lavorata senza uso di prodotti chimici e coloranti, garantendo dunque un prodotto naturale.

«È sufficiente fornirgli ciò di cui ha bisogno»

Gli indios addomesticarono seimila anni fa le forme selvatiche dei camelidi del Sudamerica: dal guanaco allevarono il robusto e docile lama, mentre il più piccolo alpaca, fornitore di lana pregiata è la forma domestica della specie selvatica vigogna. Ha un'altezza al garrese di un metro e un adulto può pesare tra 60 e 80 chilogrammi. Sia il corpo che la testa sono ricoperti da un folto pelo e, a seconda del vello, si contraddistinguono i tipi «Suri» e «Huacayo». Quest'ultimo lo ritroviamo nei pascoli di Bedano, dove produce un folto fibra lanosa.

È un animale molto versatile, che ben si adatta alle condizioni climatiche che incontra: «È sufficiente garantirgli ciò di cui ha bisogno, come un riparo, acqua, ombra e foraggio di qualità», spiega Cordelia.

Le zampe degli alpaca sono fornite di callosità plantari (simili a un cuscinetto) che non hanno dunque bisogno di cure, mentre le unghie richiedono un accorciamento regolare. È un animale che predilige la compagnia e vive, infatti, in gruppo, organizzato con una chiara gerarchia, dove un maschio prende la conduzione del gregge. Per suggellare oppure difendere la sua posizione di condottiero, il capo branco utilizza la sua migliore arma, sputando sul collo degli aspiranti. Sono delle vere battaglie, non a suon di cornate come siamo abituati a vedere nelle capre, pecore o mucche, ma a veri e propri sputi che garantiscono una gerarchia stabile all'interno del gruppo. La stessa strategia la usano per difendersi, dove si affidano però anche alle loro zampe, con le quali scalciano agilmente gli estranei. Noi possiamo comunque stare tranquilli, dato che nei confronti dell'uomo sono particolarmente docili e innocui. Osservarli al pascolo, mentre brucano l'erba, trasmette tranquillità e serenità, invogliando a sedersi accanto a loro, per osservare l'alba o il tramonto, come spesso accade a Cordelia.



NELLE FOTO: a destra, alcuni esemplari di alpaca dell'allevamento di Bedano; qui sopra, Cordelia Catti mentre fila la lana ricavata dalla tosatura dei suoi alpaca.

piedi oppure a cavallo, per delle suggestive escursioni, si è trasferita in Bolivia dove ha creato un'azienda avicola. Sulle Ande si è fermata sette anni, allevando polli da ingrasso. Proprio in questo contesto ha fatto conoscenza dei primi esemplari di quello che poi è diventato il suo animale preferito, l'alpaca.

Un animale pulito e che non fa rumore

Rientrata dal Sudamerica, dopo la nascita di suo figlio, Cordelia ha ricominciato una nuova avventura. Si è ritrovata con un patrimonio non indifferente: diversi prati e pascoli sparsi nei dintorni di Bedano, incastonati

MODE E MODI

Luciana Caglio

Usa e getta: non solo nella tecnica...

Il mio computer, un bel iMac, argento e viola, ha dieci di anni di onorato servizio. Ciò che, in campo informatico, rappresenta un traguardo eccezionale, quasi inconfessabile per non dire colpevolizzante. Ma come, mi sento ripetere, riesci ancora a lavorare con un apparecchio, ormai degno della rottamazione: una fine che si affaccia precocemente all'orizzonte dei prodotti della tecnologia contemporanea, destinati a una vita breve. E sempre più breve. Può sembrare, a prima vista, una contraddizione, e sotto certi aspetti lo è. Mentre questi oggetti e congegni perfezionano e moltiplicano le loro prestazioni, raggiungendo risultati strabilianti, diminuisce, però, parallelamente la loro durata. E sono subito vecchi. Il che non è più considerato uno svantaggio, anzi: incentiva il mercato. Lontane, ormai, le epoche in cui le cose erano fatte per resiste-

re nel tempo, dimostrando proprio così la loro buona qualità, si trattasse di capi di vestiario o di elettrodomestici e persino di auto. Oggi, soprattutto nei settori trainanti dell'elettronica e dell'informatica, bastano pochi mesi per attribuire una patente d'anzianità a prodotti non ancora dotati di quegli ultimi ritrovati che rappresentano una sorta di «must». Bisogna averli, perché una tecnica geniale li ha inventati e un'industria di massa è in grado di fabbricarli a costi accessibili e rifiutarli rischia, oltretutto, di apparire una forma di ottusità mentale, un no al progresso. Si è, quindi innescata la corsa mozzafiato all'ultimo modello di computer, iPod, telefonino, schermo al plasma, e via enumerando le inesauribili proposte del nuovo: seducenti ma anche esigenti. Ogni sostituzione di apparecchi impone un cambio di abitudini e di gesti di cui impossessarsi, adeguandovi la mente e i sensi. Non da ultimo, quello tattile, chiamato in causa per azionare bancomat e biglietterie automatiche. In altre parole: il passaggio da un meccanismo all'altro non è indolore. Paradossalmente, quella stessa tecnologia, che allievisce o addirittura elimina le fatiche fisiche, ne crea però delle

altre sul piano psicologico. Certo, gli apparecchi dell'ultima generazione, capaci di fare tutto o quasi, suscitano curiosità e ammirazione. Ma, in pari tempo, disorientano, e non soltanto gli utenti anziani, dalla manualità imbranata. Fanno nascere perplessità anche nel pubblico più giovane e più abile. Si fa largo l'impressione di assistere a una corsa forsennata e dagli esiti assurdi. A che cosa servono tutte quelle funzioni di cui sono dotati cellulari, computer e quant'altro? Mi rendo conto che, nei prossimi giorni quando avrò a disposizione un nuovo computer, mi troverò alle prese con un apparecchio dalle capacità ben superiori ai miei effettivi bisogni. E che ne sarà del mio vecchio iMac? Finirà ai ferri vecchi. C'è da sperare che un prototipo di quei computer anni '90 venga accolto in un museo, a testimoniare appunto l'estetica di un'epoca, anzi di un momento. E qui il discorso si sposta su un altro fronte.

...ma anche nell'arte

Il fenomeno della corsa alle sostituzioni non concerne soltanto la tecnologia. È, in realtà, un'espressione dei tempi, lo *Zeitgeist*, che

si manifesta percettibilmente nell'ambito artistico. Pure qui si vive, più che mai, all'insegna della confusione, della fretta, del rimpiazzo. È stata, senza dubbio, la modernità ad accelerare i ritmi persino sul piano creativo. Basta scorrere l'elenco dei movimenti che si sono avvicendati, a partire dalla fine dell'800, per misurare la loro crescente brevità. Mentre, in precedenza, la storia dell'arte procedeva con lentezza, segnando con i suoi mutamenti interi secoli, adesso si assiste al continuo arrivo, e alla veloce scomparsa, di scuole, correnti, stili. È persino difficile registrarli tutti: Impressionismo, Cubismo, Dadaismo, Surrealismo, Espressionismo, Razionalismo, e poi Pop art, Optical art, Postmoderno. A che punto siamo? Con quale termine verrà definita, dal profilo estetico, l'epoca che stiamo vivendo, dove tutto invecchia subito? In proposito, Gillo Dorfles (*Nuovi riti, nuovi miti*, Skira editore) parla della «rapidità del consumo e dell'obsolescenza d'ogni genere artistico e produttivo». E non è un caso se, oggi, si parla di «modernariato», termine di per sé contraddittorio: è l'antiquariato prodotto dalla modernità. Il passo fra nuovo e antico è, infatti, breve...